

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 12/06/2007

ARGOMENTI:

- Calcio e violenza: la proposta della Commissione dell'Uefa e l'inizio dei corsi per diventare steward (3 art.)
- Diritti tv e giovani: l'UE contro l'Uefa
- Scuola e sport: il commento del sociologo Alberto Martinelli
- Pechino 2008: baby-schiavi e gravi abusi nelle fabbriche per i gadget olimpici
- Così il clima cambia lo sport
- Uisp sul territorio: le scuse della squadra di Tosi dopo la sospensione della finale Coppa Verona amatori Uisp

Stadi vietati in Europa per i tifosi violenti

FRANCESCO CENITI

La violenza fuori dagli stadi dell'Unione Europea. Non a parole, ma con un provvedimento *ad hoc* studiato per mostrare il cartellino rosso ai «sostenitori» che utilizzano lo sport come un pretesto per scatenare delle guerriglie urbane. Questo è il piano: la Commissione con sede a Bruxelles proporrà il prossi-

mo 4 luglio una legge che estenderà a tutta la Ue la diffida ai tifosi violenti con conseguente divieto di stadio (il daspo). In altre parole, non sarà importante né la categoria, né l'entità della violenza: la diffida, infatti, sarà estesa in automatico appena emessa dalle autorità locali.

LA REGIA DELL'UEFA La nuova legislazione è in realtà sol-

tanto il più incisivo di una serie di provvedimenti che hanno tutti lo stesso obiettivo: porre uno stop alla violenza che sempre più spesso accompagna gli appuntamenti sportivi (non solo calcio, dunque). Una piaga sociale che l'Unione Europea vuole estirpare con decisione, grazie anche ai suggerimenti che arrivano dall'Uefa. Non è un mistero che Michel Platini ha a cuo-

re questo problema: la sicurezza dei tifosi è un obiettivo irrinunciabile se si vuole recuperare credibilità e, soprattutto, fermare l'emorragia degli spettatori sempre più invogliati a guardare la partita in televisione.

MODELLO INGLESE Secondo fonti dell'Uefa, la Commissione sta studiando l'ostacolo dal punto di vista legale: vietare l'accesso a un im-

pianto potrebbe comunque rappresentare una limitazione dei diritti di un cittadino dell'Ue. Il rischio è che il provvedimento possa essere sconfessato dalla magistratura attraverso un ricorso. La strada da seguire è quella già usata dalla Gran Bretagna, dove i tifosi che hanno dei precedenti non possono andare all'estero perché il passaporto gli viene ritirato poco

prima degli incontri internazionali. Un altro strumento che la Commissione vuole attivare è lo scambio di informazioni tra le polizie di tutta Europa sui gruppi di ultra più violenti: un modo per prevenire e individuare le persone più pericolose ben prima che arrivino nei pressi degli stadi. Basteranno i nuovi provvedimenti per vincere questa difficile «partita»?

LA GAZZETTA DELLO SPORT

12/06/2007

«Tifosi sì, violenti no»

Manganelli: cinquemila feriti negli ultimi cinque anni, ora basta

ROMA - Oltre cinquemila feriti negli ultimi cinque campionati di calcio. Con quasi 4 mila rappresentati delle forze dell'ordine. «Con la morte dell'ispettore capo Filippo Raciti, è stato come se per magia tutti si fossero resi conto di certe cose». Il vice capo vicario della Polizia, Antonio Manganelli, intervenendo all'Acqua Acetosa all'apertura del primo corso nazionale per i delegati alla sicurezza che dovranno formare gli steward per gli stadi, ha ricordato le cifre della violenza nel calcio: «Negli ultimi cinque campionati ci sono stati 1.114 incontri con incidenti, con 5.388 feriti dei quali 3.831 operatori delle forze dell'ordine. Ci sono state circa ottomila denunce con 1.726 arresti. Noi vogliamo cacciare via i violenti dagli stadi, ma non per questo vogliamo scacciarne i tifosi. Devo dire però che esistono 487 gruppi organizzati di tifosi, dei quali circa il 20 per cento hanno una connotazio-

ne ideologica che è anarco-insurrezionalista, della destra eversiva o di altre ideologie violente».

E ancora. «Non abbiamo niente contro i tifosi in quanto tali - ha continuato Manganelli - e lo dico perchè a volte anche dal mondo dello sport si sentono battute di pesante ironia contro i nostri provvedimenti. Tutti i nostri provvedimenti sono stati presi nell'interesse esclusivo della sicurezza del cittadino».

Il presidente della Figc, Giancarlo Abete, ha auspicato che il prossimo campionato parta in modo diverso: «Vogliamo che il campionato 2007/2008 inizi con la ricostituzione di condizioni di maggiore serenità. Dobbiamo fare questo non solo come Paese sportivo, ma prima di tutto come Paese civile. La titolarità sull'ordine pubblico resta naturalmente alle forze dell'ordine e gli steward saranno chiamati a svolgere un ruolo importante ma sussidiario».

Al corso, che durerà fino a sabato, partecipano i delegati alla sicurezza di molti club di A, B e C che utilizzano stadi con capienza oltre i 7.500 spettatori, quelli tenuti all'applicazione delle leggi Pisanu e Amato. Tra gli interventi previsti ci sono quelli del direttore dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive del ministero dell'Interno, Felice Ferlizzi, e del responsabile stadi e sicurezza dell'Uefa, Marc Timmer. I delegati alla sicurezza dei club, entrando nel vivo dei lavori, si troveranno di fronte a una serie di problemi sollevati da una legislazione appena varata.

E Gianni Petrucci, presidente del Coni. «Prima dello spettacolo sportivo ci deve essere la sicurezza. Il Coni si impegna a fare questo corso perchè lo spettacolo sportivo sia di tutti il prossimo campionato dovrà essere all'insegna della serenità».

R.Sp.

IL MESSAGGERO

12/06/2007

Una settimana per diventare steward

di Alberto Ghiacci

ROMA - L'Italia continua la sua marcia di avvicinamento ai parametri Uefa. E continua la sua lotta contro la violenza negli stadi. Ha avuto inizio ufficialmente ieri infatti, nel Centro di preparazione olimpica Giulio Onesti di Roma, il primo Corso Nazionale di formazione e addestramento per i delegati alla sicurezza negli stadi, i famosi steward, quelli del modello inglese. Quelli che uno ogni duecentocinquanta spettatori dovranno assicurare il rispetto delle norme, e di conseguenza il mantenimento della sicurezza, la domenica allo stadio, durante le partite. L'obiettivo è quello di portare proprio le condizioni di sicurezza degli stadi, il più vicino possibile ai massimi standard euro-

pei.

La prossima stagione dovrebbe essere finalmente quella del tanto auspicato rilancio del pallone nostrano. Sotto tutti i punti di vista. E inevitabilmente, gli occhi degli addetti ai lavori, anche al di fuori dei confini nazionali, saranno puntati proprio sulla reale maturazione del nostro "movimento calcio". Ecco quindi che la Coni Servizi Spa, ha ideato e finanziato il Corso, in base al protocollo d'intesa siglato il 12 aprile scorso con il ministro dell'Interno Giuliano Amato e la Federcalcio. L'esigenza di correre ai ripari in tema di sicurezza si avverte da tempo. Ora però, il Coni, di concerto con gli organi statali, ha deciso di intervenire, di non aspettare più. Facile a questo punto, individuare quello che può aver rappresenta-

to il punto di non ritorno, il crocevia, la tragica notte di Catania-Palermo, dove perse la vita l'ispettore di Polizia Filippo Raciti.

E quanto conferma anche il presidente del Coni Gianni Petrucci: «In quelle serate drammatiche eravamo al Ministero dell'Interno: c'erano i ministri Amato e Melandri, il Coni, la Federcalcio. Decidemmo noi, in quanto Coni, ed in quanto massima espressione sportiva italiana, che un intervento non poteva essere più rimandato. Alla base di ogni avvenimento sportivo deve esserci la sicurezza. Se il prossimo dovrà essere il campionato della serenità, noi ci stiamo incanalando sulla strada giusta». Petrucci ha tenuto poi a sottolineare che l'impegno preso dal Coni è più che concreto: «Il corso avrà la durata di una settimana, nella quale grazie alla Coni Servizi, si vivrà nel centro Giulio Onesti come in un college. Il centro è stato interamente rinnovato. L'Uefa ha inserito

il progetto tra quelli finanziati per il 2007 e ha supervisionato il tutto. Fino a venerdì prossimo, i delegati alla sicurezza delle società di A, B e C che utilizzeranno impianti con capienza superiore ai 7.500 spettatori, si formeranno qui, pronti affinché lo spettacolo sportivo, affidato loro domenicamente, possa svolgersi nel massimo della tranquillità».

Anche il ministero dell'Interno, è pronto a non transigere più: è chiaro in tal senso, il vice capo della Polizia, Antonio Manganelli, quando parla della stagione 2007-08, che dovrà «valorizzare l'evento sportivo, senza compromettere il tema della sicurezza». Manganelli, che negli ultimi mesi si è occupato direttamente dell'osservatorio sulla sicurezza del Viminale, ha annunciato che una riunione in

settimana servirà anche per decidere «i temi del prossimo campionato, come orari delle partite e gli ingressi degli striscioni».

Una settimana dunque, che oltre a fungere da seminario, rappresenterà una primo vero incontro, non solo a livello nazionale, tra le istituzioni, statali e sportive, e le squadre di calcio. Tra gli interventi previsti ci sono quelli del direttore dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive del ministero dell'Interno, Felice Ferlizzi, e del responsabile stadi e sicurezza dell'Uefa, Marc Timmer.

Sabato prossimo il corso si chiuderà con una visita allo stadio Olimpico. Insomma un passo in avanti affinché il campionato «recuperi le condizioni di serenità» chiosa il presidente della Figc, Giancarlo Abete.

CORRIERE DELLA SPORT

12/06/2007

Diritti tv e giovani: l'Ue contro l'Uefa

FABIO LICARI

Specificità dello sport? Il contrario, semmai. Almeno a giudicare dalla «Carta Bianca» che la Commissione Ue discuterà il 4 luglio a Bruxelles. Carta Bianca alla quale l'Uefa aveva dichiarato appoggio, prima che l'agenzia Reuters ne rivelasse la bozza segreta. Questo è il punto. La bozza contiene principi ben diversi sui temi in discussione: diritti tv, vival, identità delle nazionali. Se qualcosa non cambia, se il documento è approvato così, si va allo scontro. Con Platini «pronto alla guerra» e il futuro, non solo del calcio, in gioco.

SPECIFICITÀ Da Bosman in

poi, il calcio si sente nelle mani dei giudici, comunitari e non, e dei legislatori statali. Situazione di instabilità che può essere arginata soltanto con il riconoscimento di una «specificità» dello sport. Che garantirebbe a Uefa e Fifa l'intoccabilità — giusto o meno che sia — di Statuti e regolamenti.

NIZZA Con il Trattato di Nizza, nel 2000, la specificità fu riconosciuta. La voce, molto vaga per la verità, fu inserita anche nella Costituzione europea fallita però perché bocciata dai referendum nazionali. In breve: il principio esiste, ma giuridicamente non è vincolante.

COMMISSIONE Con Johanson prima, e Platini adesso,

l'Uefa ha cominciato a trattare con l'Ue. Attività di lobby accompagnata dalla realizzazione di quell'*Independent Review* che doveva convincere i politici. Ma la «Carta Bianca» sembra andare in direzione opposta.

TEMI CALDI Non su tutti gli argomenti in ballo c'è disaccordo. Sulla lotta alla violenza, la Commissione sembra aver recepito l'urgenza di Platini (che propone un'Interpol calcistica). Si immagina poi un sistema di regole per i procuratori valido in tutta l'Ue. Lotta dura a scommesse e doping, addirittura equiparando il traffico di sostanze dopanti a quello della droga. Ma già, parlando di date fisse del mercato, si specifi-

ca che qualunque regola deve rispettare le leggi Ue.

DIRITTI TV Diverso l'approccio al tema diritti tv. Quando in Italia mancano un paio di giorni all'approvazione della legge delega (che consentirà il passaggio dalla contrattazione individuale a quella collettiva), la Commissione riconosce l'importanza di una gestione centralizzata (per garantire redistribuzione e solidarietà), ma non la supremazia rispetto alla vendita singola. Anzi, propone in alternativa «un sistema di vendita individuale accompagnato da un robusto meccanismo di solidarietà». Se passa, basterà che un club si opponga per far fallire il sistema collettivo.

«LOCALI» C'è poi il sistema degli *homegrown players*, cioè i cosiddetti giocatori «locali», cresciuti nei vivai dei club e in quelli federali: l'Uefa ne impone 8 (all'interno delle «rose» di 25). Nella bozza della Commissione si prospetta il rischio di «discriminazione indiretta» rispetto alle leggi Ue.

NAZIONALI Non soddisfacente per l'Uefa neanche il trattamento riservato al rilascio dei convocati in nazionale. Dato che è in corso il caso Charleroi (il G-14 che ha chiesto un indennizzo di 800 milioni di euro alla Fifa), la Commissione preferisce non pronunciarsi «pur essendo al corrente del problema». Oggi Uefa, Cio e gli altri sport si riuniranno a Bruxelles per far fronte comune e convincere l'Ue a cambiare idea. L'opposizione più forte è quella del commissario alla concorrenza, Neelie Kroes, per la quale le questioni sportive vanno risolte soltanto su basi economiche.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

12/06/2007

SCUOLA & SPORT MI SPIACE, MA ANCORA NON BASTA

di ALBERTO MARTINELLI*

La Gazzetta di venerdì riportava i risultati della prima sperimentazione di educazione motoria nella scuola elementare, effettuata insieme dal ministero della Pubblica istruzione e da quello dello Sport. I primi dati presentati da un grande atleta come Jury Chechi sono incoraggianti (l'iniziativa infatti è piaciuta molto o moltissimo all'81% degli alunni, al 78% delle famiglie e al 70% degli insegnanti), ma lo sforzo fatto è del tutto insufficiente. In altre parole si è presa la strada giusta, ma il cammino da fare è ancora lungo.

L'Italia continua a occupare l'ultimo posto in Europa per l'attività motoria nella scuola con 480 ore nei 13 anni di scuola elementare, media e superiore. Per rendere meglio l'idea, pensate che 480 ore corrispondono a 60 giorni di 8 ore o se preferite a 120 pomeriggi di 4 ore ciascuno per tutti i 13 anni dell'evoluzione di un bambino in un giovane adulto!

*Sociologo

CONTINUA A PAGINA 33

dalla prima

Scuola & sport ancora non basta

È dunque necessario cambiare radicalmente il rapporto tra scuola e sport.

Ma è necessario soprattutto un cambiamento di mentalità: bisogna smetterla di considerare la cosiddetta «educazione fisica» come una sorta di ricreazione, un semplice intervallo tra le ore di «vero» studio e «vera» educazione. Ritorniamo ai nostri antenati, gli antichi greci e romani che consideravano non separabili l'educazione della corpo e quella della mente e ricordiamoci della lezione di Piaget, il grande psicologo dell'infanzia, che ha dimostrato con le sue ricerche che lo sviluppo intellettuale del bambino non può prescindere dallo sviluppo della sua capacità di movimento.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

12/06/2007

La denuncia: i lavoro in fabbrica, orari massacranti e salari da fame per gli operai del business del logo

I baby schiavi di Pechino 2008

così nascono i gadget olimpici

Il rapporto PlayFair: gravi abusi nelle fabbriche

PECHINO

«**H**O LAVORATO dall'alba fino alle due di notte. Ero esausta ma il giorno dopo mi hanno costretto a ricominciare». È una bambina cinese di 13 anni a parlare, una piccola operaia-schiava che fabbrica i gadget con il logo ufficiale per le Olimpiadi del 2008. La sua testimonianza è stata raccolta da attivisti umanitari cinesi che sono riusciti a infiltrarsi in segreto in quattro aziende del sud del paese: tutte lavorano per conto del Comitato olimpico di Pechino. Queste aziende sono state regolarmente autorizzate a produrre i popolari oggetti in vendita con il marchio dei Giochi: borse e zainetti, T-shirt, berretti, quaderni, figurine e album illustrati per bambini.

Il marketing degli oggetti griffati vale da solo 70 milioni di dollari, per gli organizzatori cinesi delle Olimpiadi. Ma dietro questo business ci sono fabbriche-lager dove si sfruttano i bambini, vige un clima di terrore, non vengono rispettati neppure i modesti diritti dei lavoratori previsti dalla legislazione cinese. «Nessuno indossa guanti protettivi qui - rivela un altro piccolo operaio che usa vernici tossiche e additivi chimici pericolosi - perché coi guanti si lavora meno in fretta e il caporeparto ti punisce. Le mie mani mi fanno molto male, quando le lavo piango di dolore». Queste testimonianze sono state raccolte a Shenzhen e nel Guangdong in quattro stabilimenti chiaramente identificati: Ledit Stationery (prodotti di cancelleria), Mainland Headwear Holdings (berretti sportivi), Eagle Leather Products (pelletteria) e Yue Wing Light Cheong Light Products (zainetti e accessori). Tutti lavorano alla luce del sole per conto delle autorità olimpiche cinesi.

SEGUE A PAGINA 19

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

A SMASCHERARE gli abusi sistematici che avvengono in quelle fabbriche sono stati gli attivisti locali di PlayFair 2008, sigla che si traduce in «Gioca lealmente 2008»: è un'organizzazione promossa e sostenuta dai sindacati occidentali dei lavoratori tessili e dall'ong umanitaria Clean Clothes. L'inchiesta sul campo è iniziata nell'inverno 2006. Dopo sei mesi di appostamenti, contatti segreti e interviste clandestine con gli operai, il quadro che emerge è disperante. Il lavoro minorile dilaga, alcuni bambini e bambine hanno appena 12 anni e sono già alla catena di montaggio. Una fabbrica di oggetti di cancelleria impiega venti bambini che ha ingaggiato durante le vacanze scolastiche: lavorano dalle 7.30 del mattino alle 22.30, con gli stessi ritmi degli adulti. Spesso sono obbligati a fare straordinari, non remunerati. Perfino il salario degli operai adulti in queste aziende, a 20 centesimi di euro all'ora, è la metà del minimo legale in vigore nella regione del Guangdong (già molto basso).

Molti di loro sono costretti a lavorare sistematicamente 15 ore al giorno per sette giorni alla settimana. 30 giorni al

me, senza riposi né festività. I proprietari di Mainland Headwear costringono i dipendenti a mentire in caso di visite da parte degli ispettori del lavoro.

A Shenzhen — la città della Cina meridionale che ha conosciuto un boom industriale spettacolare e ha il più alto reddito pro capite della zona — c'è un'impresa che produce su licenza ufficiale 50 oggetti griffati con il logo olimpico: lì i registri delle buste

paga sono stati ripetutamente falsificati dai manager per fare apparire orari più corti e salari più alti. In quella fabbrica gli operai lamentano gravi problemi di salute, incidenti sul lavoro, malattie della pelle dovute al contatto con agenti chimici, difficoltà respiratorie per le polveri tossiche. Alcuni operai hanno osato denunciare questi problemi alle autorità locali e sono stati licenziati in tronco.

Il rapporto di denuncia divulgato da PlayFair si intitola «Niente medaglie olimpiche per i diritti dei lavoratori». Guy Rider, segretario generale della Confederazione internazionale dei sindacati del tessile-abbigliamento, ha dichiarato: «È vergognoso che questi gravi abusi avvengano in fabbriche che hanno la licenza ufficiale del comitato olimpico». Il sindacalista ha esortato il Comitato olimpico internazionale (Cio) a premere sugli organizzatori cinesi perché cessino queste violazioni dei diritti umani.

A Pechino il comitato olimpico locale ha reagito annunciando che revocherà le licenze alle quattro aziende incriminate nel rapporto PlayFair. Ma le fabbriche dove avvengono questi abusi sono sicuramente più numerose. Le autorità di polizia locali avrebbero la possibilità di smascherare altre illegalità. A differenza degli attivisti di PlayFair costretti a indagare nella clandestinità, le forze dell'ordine cinesi hanno poteri pressoché illimitati e possono agire alla luce del sole. La ragione per cui non lo fanno è intuibile. In un caso di cronaca recente 31 operai sono stati liberati dalla schiavitù in una fabbrica di mattoni dello Shanxi. Da un anno lavoravano senza ricevere salario, solo razioni di pane e acqua. Il proprietario della fabbrica era il figlio del boss locale del partito comunista. Sono diffuse le collusioni e l'omertà tra il capitalismo selvaggio, la nomenclatura politica, la polizia e la magistratura.

In vista delle Olimpiadi però la Cina sarà sottoposta a uno scrutinio sempre più pressante da parte dell'opinione pubblica occidentale. Per il regime i Giochi di Pechino sono una formidabile operazione d'immagine, devono consacrarne il nuovo status del paese come superpotenza globale, il prestigio di Pechino come capitale cosmopolita e moderna, il fascino turistico della Cina. Ma oltre ad attirare almeno mezzo milione di visitatori stranieri, i Giochi saranno un momento di forte visibilità anche per ogni forma di dissenso, di disagio sociale e di denuncia di abusi.

LA REPUBBLICA

12/06/2007

Addio record, così il clima cambia lo sport

MARCO MENSURATI

ROMA — Prendete la maratona olimpica di Pechino 2008, ad esempio. Gli esperti di mezzo mondo sono unanimi nell'annunciare che sarà una gara di sopravvivenza più che di resistenza. Per non parlare dello sci alpino, che tra un paio di stagioni si potrà praticare solo su qualche ghiacciaio remoto; o delle regate oceaniche, che saranno sempre più simili a enormi slalom tra un ciclone e un altro.

Sconvolgimenti climatici, riscaldamento della superficie terrestre, effetto serra, inquinamento atmosferico, scioglimento dei ghiacciai. Il pianeta è impazzito e, a quanto pare, anche lo sport ne farà le spese.

La prima, la più suggestiva, la più simbolica delle conseguenze delle mutazioni climatiche sullo sport, sarà la morte del record. «In realtà l'uomo si adatta a qualsiasi ambiente, ma è assai probabile che ci saranno degli anni in cui di record se ne vedranno ben pochi, sarà una fase di stallo molto lunga» dice Marco Cardinale, direttore della ricerca all'Istituto medico del comitato Olimpico della Gran Bretagna, già ricercatore e docente all'università Aberdeen. Attualmente Cardinale cura la preparazione della spedizione olimpica inglese in Cina. «A Pechino — aggiunge — sarà difficile vedere dei record nella maratona perché gli atleti non sono abituati a correre in quelle condizioni. Il problema non è solo legato all'inquinamento ma al combinato disposto di inquinamento, caldo e umidità. Ci saranno più di 30 gradi e più del 60% di umidità. Sarà durissima». Non a caso un anno fa gli esperti del Comitato olimpico britannico, molto preoccupati, decisero di effettuare dei test sugli atleti che partecipavano ai campionati mondiali juniores che si

tenevano proprio a Pechino. I risultati furono sconcertanti. E ci si accorse che era possibile correre in condizioni normali, in città, solamente un giorno alla settimana. L'impatto dell'inquinamento sulle prossime Olimpiadi sarà talmente importante che le autorità

olimpiche cinesi, con un atteggiamento a dir poco cinico, hanno messo a punto una singolare forma di pretattica: con una forsennata attività di lobbying hanno fatto pressione sul governo per far emanare una legge che impedisca agli stranieri di misurare la

reale qualità dell'aria in Cina.

Ma l'inquinamento non è che un aspetto del problema. «Credo che tutto sia collegato alla temperatura corporea degli atleti» continua Cardinale, «e per questo le difficoltà maggiori le incontreranno gli sport di endurance estrema e quelli che si svolgono all'aperto. L'aumento della temperatura esterna, farà sì che l'atleta raggiungerà prima del solito la temperatura corporea limite che gli impedisce di completare una gara. Nel Regno Unito i comitati etici proibiscono di superare i 39 gradi. In realtà a volte, in gara, si possono superare anche i 40. Ma con grossi rischi».

Ma non è finita qui. Secondo gli esperti sono molte le discipline che rischiano di sparire del tutto. E' il caso dello sci alpino (le piste da sci più alte del mondo, a Cha-

caltaya, in Bolivia, a 5.300 metri di altitudine, quest'anno sono state spesso inagibili per mancanza di neve) ma è anche il caso di tutti gli sport del ghiaccio.

L'allarme si va facendo sempre più insistente tanto che negli Stati Uniti è stato proposto che il Superdome — lo stadio di New Orleans, emblema della distruzione seminata dall'uragano Katrina — venga trasformato in un simbolo di ritrovata sensibilità ecologica. E che i campioni dello sport, con la loro popolarità, si facciano carico in prima persona di spiegare all'opinione pubblica lo stretto legame tra mutamenti climatici e sport. «Non abbiamo molto tempo — sostiene lo *Sports Illustrated*, uno dei primi magazine a trattare

l'argomento — anzi: ne abbiamo piuttosto poco». Non esiste un'anagrafe degli sport, non ufficialmente. Però è stato calcolato che l'impatto delle mutazioni climatiche sul 20 per cento delle discipline potrebbe essere letale nel giro dei prossimi dieci anni. Dieci anni: due olimpiadi e mezzo.

LA REPUBBLICA

12/06/2007

12/06/2007

Insulti in campo, si scusa la squadra di Tosi
Alla finale della Coppa Verona amatori l'arbitro aveva sospeso la gara

-Cerca di smorzare i toni e le polemiche e chiede scusa il presidente dell'Atletico Rio Valli, Michele Calì per quanto è accaduto sabato durante la finale di Coppa Verona del campionato di calcio amatoriale Uisp a Bussolengo. Una gara che è stata sospesa dall'arbitro dopo pochi minuti dall'inizio, per delle proteste troppo accese e vivaci nei suoi confronti da parte dei giocatori della squadra del Rio Valli per un gol, a loro dire, in fuorigioco e per l'espulsione apparsa eccessiva di un giocatore che aveva rivolto una frase irrispettosa nei confronti di un assistente.

«Innanzitutto», spiega il presidente Calì, «a nome della nostra società e del nostro capitano Flavio Tosi voglio chiedere scusa alla squadra avversaria, la Parolini Sandra, all'organizzazione Uisp e all'arbitro per quanto è accaduto e per essere stati protagonisti di una situazione spiacevole che in tanti anni di calcio non si è mai verificata. Si è trattato», aggiunge, «di una contestazione forse troppo vivace, dove sono volate parole grosse che normalmente si dicono in campo, ma che non è mai degenerata. Spiace che l'arbitro abbia interpretato la nostra protesta, ripeto seppur vivace, come una minaccia alla sua persona che non c'è stata. È pur vero che per protesta mi sono tolto la fascia di capitano e la maglietta», continua Michele Calì, «minacciando di ritirare la squadra, ma non ci sono state minacce nei confronti della terna arbitrale».

Una partita sentita, come hanno confermato molti testimoni, per la rivalità che c'è da sempre tra le due squadre che quest'anno si sono già incontrate più di una volta senza mai problemi e già promosse nel campionato d'eccellenza della Uisp. «La nostra squadra», spiega ancora Calì, «è a metà nella speciale classifica della Coppa disciplina per cui riteniamo sia stata esagerata la decisione dell'arbitro di mandarci tutti a casa. Forse», aggiunge con un sorriso Calì, «sabato scorso se ci fosse stato il nostro capitano Flavio Tosi, probabilmente tutto questo non sarebbe mai successo».

Luciano Purgato